

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin

Le lingue turciche della Crimea fra migrazioni e estinzione

Matthias Kappler

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The contribution gives a typological overview over the Turkic languages spoken in Crimea, both in the past and the present, and focuses then on the sociolinguistic background and development of the several languages. Most of the Crimean Turkic languages belong to the West Qipchaq group, namely Crimean Tatar, Krymchak, Crimean Karaim, Urum, and Armeno-Qipchaq; to these languages the so-called Crimean Ottoman or Crimean Turkish, with mainly Oghuz characteristics, as well as Crimean Nogay, belonging to the Eastern group, can be added. Some of these languages are extinct (Armeno-Qipchaq, Crimean Ottoman), others are spoken by a very small number of speakers outside of Crimea due to migration (Karaim, Krymchak, Urum), and all of these languages are considered to be severely endangered. The main Turkic language of the peninsula, Crimean Tatar, shared the troubled history of language and writing policies with the other Turkic languages of the former Soviet Union, but experienced a traumatic rupture in 1944-45 due to the Stalinist deportations to Central Asia. Today the sociolinguistic situation of Crimean Tatar, characterized by widespread bilingualism (mainly with Russian, Ukrainian, Uzbek, and Turkish) is precarious.

Sommario 1 Aspetti genetici delle lingue turciche parlate in Crimea. – 2 Le lingue turciche come parte della storia linguistica della Crimea. – 2.1 Il destino del Tataro di Crimea. – 2.2 Un etnoletto del Tataro di Crimea: il Krymčak. – 2.3 Il Caraimo di Crimea. – 2.4 Varietà turciche estinte o parlate al di fuori della Crimea. – 3 Sforzi di standardizzazione e aspetti di politica linguistica. – 4 Breve sguardo sugli ultimi sviluppi.

Keywords Crimean Tatar. Language policy. Qipchaq Turkic languages.

Къаядан эндим атсыз,	Sono sceso dalla roccia senza cavallo,
Бир алма едим датсыз.	ho mangiato una mela senza sapore.
Ярем анда, мен мында,	Il mio amore è lì, – e io qui,
Экимиз де мырадсыз.	tutti e due senza volerlo.


Quartina (*mane*) tatara di Crimea

La quartina, pubblicata nel 1980 in una *Crestomazia tatara di Crimea da testi contemporanei* (Çeneli, Gruber 1980, 24), appare qui, come nel testo originale, in caratteri cirillici, in vigore in quei tardi anni sovietici e istituiti dalle autorità staliniste nel 1938. L'atto di conferire al Tataro di Crimea, e a tutte le altre lingue turciche dell'impero, la veste grafica della *kyrillica* fu realizzato senza lasciar spazio a qualsiasi tipo di discussione,

Eurasistica 8

DOI 10.14277/6969-201-7/EUR-8-2 | Submitted: 2017-03-29 | Accepted: 2017-07-04

ISBN [ebook] 978-88-6969-201-7 | ISBN [print] 978-88-6969-212-3

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

smontando così la scrittura latina, usata ufficialmente dal 1928, che fu definita dal potere semplicemente una «tappa di transizione alla grafia russa» (Baldauf 1993, 610). Contrariamente all'imposizione quale fu la cirillizzazione, l'introduzione dell'alfabeto latino era preceduta da anni di lotta fra 'arabisti' e 'latinisti', in quanto, come sottolinea Edward Lazzerini, mentre la riforma dell'alfabeto

was just one of a number of linguistic issues that required attention, spawned conferences, and generated controversy, it was the most important because ultimately its resolution was a political act tied to the great transition from NEP [= *Novaja ékonomiceskaja politika* / 'Nuova politica economica'; M.K.] to Stalinist social engineering. (Lazzerini 1985, 116)

Infatti, la dimensione politica ha da sempre segnato il destino delle lingue turciche della Crimea, non soltanto in ambiente grafico: sono piuttosto le diverse fasi di oppressione e pressione sui suoi parlanti e le conseguenti migrazioni che, insieme all'estinzione, sono da considerare dei veri e propri motivi conduttori nello sviluppo di queste lingue, prima di tutto del Tataro di Crimea. La quartina sopra citata, parte di una tradizione poetica turca in senso più largo, non rappresenta quindi soltanto un cambiamento grafico, ma, nella sua descrizione di due amanti involontariamente separati, diventa un simbolo per la dislocazione di interi popoli.

1 Aspetti genetici delle lingue turciche parlate in Crimea

Tra i tre maggiori ceppi delle lingue turciche - il turco oghuz (o turco sudoccidentale), il turco uyghur o karluk (sudorientale), e il turco qıpçaq (nordoccidentale) - è quest'ultimo a dominare nella zona di cui ci occupiamo qui (Johanson 1998, 82; Comrie 1981, 46). Le lingue qıpçaq, che dalla *Urheimat* centroasiatica delle lingue turciche hanno preso la via migratoria verso Occidente sulla rotta settentrionale, ossia a nord del Caspio e del Mar nero, si suddividono a loro volta in un sottogruppo 'ponto-caspico' e uno 'aralo-caspico' (Menges 1995, 60), o, secondo un'altra terminologia (Bérta 1998, 301) in 'West Kipchak' e 'East Kipchak'. Delle lingue qıpçaq occidentali descritte da Bérta (1998) e tuttora vive, cioè il Tataro di Crimea, il Kumyk, il Karachay-Balkar e il Caraimo parlato in Lituania e Polonia, soltanto la prima ci interesserà più da vicino, mentre ci sono altre lingue qıpçaq occidentali, estinte, in estinzione o parlate al di fuori della Crimea ma legate ad essa, che vanno aggiunte, cioè il Krymčak, il Caraimo di Crimea, l'Armeno-qıpçaq e l'Urum. Ma la vastità linguistica delle lingue turciche di Crimea non si ferma qui: una varietà aralo-caspica, quindi qıpçaq orientale, il Nogay di Crimea, si parlava nelle steppe settentrionali della penisola, mentre sul litorale sud della Crimea, almeno in passato,

era diffuso il cosiddetto Turco di Crimea, chiamato anche Ottomano di Crimea (Tekin, Ölmez 1999, 123), quindi una lingua appartenente non più al ceppo qıpçaq, bensì a quello oghuz, ma in verità una varietà del Tataro di Crimea che ha sostituito le principali caratteristiche qıpçaq con quelle oghuz. La distribuzione geografica, all'interno della Crimea, segue la tripartizione genetica: a nord della linea Evpatorija (Kezlev) – Feodosija Kefe / Caffa – Kerč si collocava il Nogay di Crimea come lingua qıpçaq orientale, al centro le lingue qıpçaq occidentali con il Tataro di Crimea (Simferopol [Aqmesğit] – Baxçysaraj), il Krymčak (Simferopol e Qarasuvbazar [Belogorsk]), il Caraimo di Crimea e l'Armeno-qıpçaq, e al sud (linea costiera intorno a Sebastopol [Aqjar]) la varietà oghuz del Tataro di Crimea, ossia il Turco o Ottomano di Crimea. Bisogna tuttavia tener presente le numerose sovrapposizioni fra i diversi dialetti di tutte queste lingue, formando, così, un *continuum* sia geografico (da nord a sud) che linguistico (dal qıpçaq orientale passando per il qıpçaq occidentale fino all'oghuz).

Le lingue qıpçaq vengono chiamate talvolta anche lingue qıpçaq-kuman. Infatti, il cumano (o comano) era una lingua turca qıpçaq medievale che è nota proprio da un documento importante proveniente dalla Crimea, e conservato oggi nella Biblioteca Marciana di Venezia: il *Codex Cumanicus*. Questo manoscritto composito, datato 1330, è, in verità, un 'work in progress' con testi provenienti dai secc. XII e XIII, suddividibile in due parti, tutte e due scritte in caratteri latini: la cosiddetta 'parte italiana', con glossari e traduzioni di frasi per l'uso pratico in italiano, turco qıpçaq e persiano; mentre la seconda parte, quella denominata 'tedesca' contiene preghiere e altri testi religiosi cristiani in latino, tedesco e turco qıpçaq (Drimba 2000). La prima parte sembra essere opera di coloni genovesi, mentre la seconda parte pare sia stata compilata da francescani tedeschi, tutti attivi in quel periodo lungo le coste settentrionali del Mar nero e in Crimea. La necessità di manuali pratici del genere per commercianti e missionari fa pensare a una Crimea, pur sempre mosaico di lingue e popoli diversi, fondamentalmente turcofona nei secoli in questione. Passiamo quindi a una veloce panoramica diacronica della situazione linguistica in Crimea.

2 Le lingue turciche come parte della storia linguistica della Crimea

I turchi qıpçaq arrivano in Crimea con l'Orda d'Oro (mong. *altan ord*) post-genghiscide in seguito alla conquista mongola dell'area nel 1241. I 'Tatari', come presto vengono chiamati in modo generico e non sempre corretto praticamente tutti i turchi, tranne quelli riconoscibili come 'ottomani' (Comrie 1981, 43-4; cf. anche il termine europeo 'Tartaro'), sempre provenienti dall'Orda d'Oro, continuano a popolare la Crimea nei

successivi due secoli e formeranno le dinastie regnanti, tra cui i Giray, Širin, Barın e altre. Infatti il khanato di Crimea (fino al 1783) può essere considerato come una delle ultime vestigia dell'Orda d'Oro. La varietà tataro-qıpçaq sviluppata in Crimea era rimasta la lingua di comunicazione principale sulla penisola dal sec. XV al sec. XIX, anche sotto il dominio ottomano (1475-1783) e durante il primo secolo di quello russo, ma si trovava, soprattutto nella sua forma scritta, sotto forte influenza del turco ottomano, quindi oghuz, e fu arricchita da numerosi prestiti arabo-persiani. Simile importanza riveste la varietà Nogay, che influenza il lessico del Tataro di Crimea innanzitutto nei campi economici della vita quotidiana (Lazzerini 1985, 110).

2.1 Il destino del Tataro di Crimea

Dalla fine del sec. XVIII, però, iniziano le emigrazioni: a partire dal trattato di Küçük Kaynarca (1774) e soprattutto dopo l'annessione russa (1783) molti tataro di Crimea cercano rifugio in Anatolia e nei Balcani, specie in Dobrugia (fra Bulgaria e Romania), dove esiste ancora una minoranza tatarofona. Una seconda ondata di emigranti verso l'Anatolia si verifica dopo la Guerra di Crimea all'inizio degli anni sessanta dell'Ottocento (Sekirinskij 1988, 91). I discendenti di questi migranti tataro verso l'Anatolia vivono oggi soprattutto nella provincia di Eskişehir; per quanto riguarda il loro numero, le cifre arrivano fino a cinque milioni, un numero probabilmente sovrastimato (Jankowski 2002). Si presume che pochi di essi parlino ancora la lingua. La terza grande migrazione avviene negli anni 1944-45 con le deportazioni staliniste: i tataro di Crimea, accusati di collaborazionismo con gli invasori nazisti furono deportati in Asia centrale, soprattutto in Uzbekistan, dove diffusione, istruzione in tataro di Crimea e insegnamento della lingua subirono un forte calo a causa del mancato sostegno ufficiale in termini di scuole, pubblicazioni seriali e ricerca (Lazzerini 1985, 118-19). I numeri dei parlanti del Tataro di Crimea sono difficili da stabilire in quanto, dopo la deportazione in Asia centrale, non figurano dettagliatamente nelle statistiche sovietiche (Comrie 1981, 50). Gli ultimi censimenti ucraini si riferiscono a 260.000 parlanti in Crimea, 150.000 in Uzbekistan, e ca. 28.000 tataro di Crimea in Dobrugia.¹ Questi numeri sono sicuramente da rivedere su scala territoriale per il periodo dopo la primavera del 2014, cioè dopo l'annessione della Crimea da parte della Russia, quando decine di migliaia di tataro di Crimea si rifugiarono sulla terraferma ucraina. Inoltre, il grado di competenza linguistica del Tataro di Crimea delle

1 https://en.wikipedia.org/wiki/Crimean_Tatar_language (2017-02-18).

popolazioni che si dichiarano ‘tatars di Crimea’ è alquanto discutibile, al punto che per molto tempo era considerata come una delle lingue europee maggiormente esposte al pericolo di estinzione, anche se ultimi sviluppi mostrano segnali incoraggianti, tuttavia sempre da rivedere dopo gli avvenimenti del 2014.²

2.2 Un etnoletto del Tataro di Crimea: il Krymčak

Il Krymčak, su base qipčaq, si sviluppa da tempi antichi in Crimea all’interno della comunità ebraica ortodossa, formatasi da discendenti di coloni ebrei autoctoni, non di Sefarditi ottomani (come al sud della penisola). I parlanti lingua Krymčak, essendo ebrei ortodossi, furono vittime dell’olocausto nazista, prima, e poi di deportazioni staliniste, condividendo la sorte dei tatars musulmani. Oggi il numero di parlanti si stima a ca. 600 fra Ucraina e Uzbekistan, e altri 600 negli Stati Uniti, essendo quindi la lingua quasi sicuramente destinata all’estinzione (Ianbay, Erdal 1998).

2.3 Il Caraimo di Crimea

Un altro religioletto ebraico (secondo la definizione di ‘religioletto’ di Hary, Wein 2013) è rappresentato dal Caraimo di Crimea, lingua originaria dei Karaiti, molto diversa dal Tataro di Crimea, e quindi dal Krymčak, ma sempre appartenente allo stesso ramo qipčaq occidentale. Anche la storia degli ebrei Karaiti (di cui si veda il contributo di Paolo Lucca in questo volume) è caratterizzata da migrazioni, in quanto il Granduca di Lituania, a seguito della vittoria sui Khan di Crimea nel 1392, li fece dislocare a Trakai, vicino a Vilnius, dove ancora oggi si trova il centro della vita culturale caraima, anche lì, comunque, linguisticamente in estinzione. I Karaiti, non essendo ortodossi, non seguono il Talmud e le tradizioni rabbiniche, e si salvarono dall’olocausto, a differenza dei parlanti Krymčak, giacché non erano considerati ebrei. Alcuni Karaiti vivono ancora oggi a Feodosija, Baxčysaraj e Evpatoria.

2 Secondo i criteri EGIDS (Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale) di ethnologue, il Tataro di Crimea si trova al livello 5 (‘developing’). Dal livello 6b inizia il pericolo di estinzione (‘threatened’), vedi <http://www.ethnologue.com/cloud/crh> (2017-02-18). Una speranza dava anche, già agli inizi degli anni 80’, il Lazzerini (1985, 121).

2.4 Varietà turciche estinte o parlate al di fuori della Crimea

Il Nogay di Crimea, o cosiddetto ‘Tataro delle steppe’, appartiene, come descritto qui sopra, a un altro ramo linguistico q̄ipčaq, diverso dal Tataro. Dopo la conquista russa di Astrachan nel 1556 molti Nogay emigrarono a Nord, ma elementi della loro lingua entrarono nelle varietà parlate del Tataro di Crimea, dove sono fino ad oggi presenti.

Il Turco (o Ottomano) di Crimea, parlato sul litorale meridionale della penisola dal 1475 (conquista ottomana della costa sud e fondazione dell’*eyalet* di Kefe) ha dominato la lingua scritta tatara esercitando un’intensa influenza linguistica oghuz sui dialetti q̄ipčaq della Crimea, ma si è estinto come lingua parlata con la rinascita della lingua letteraria Tatara di Crimea nel sec. XIX.

Infine, l’Armeno-q̄ipčaq si sviluppa al di fuori della Crimea, e cioè quando dei gruppi armeni locali emigrano dalla Crimea alla fine del sec. XIII, portando con sé la loro lingua q̄ipčaq. Oggi la lingua ci è documentata da numerosi testi in lingua turca-q̄ipčaq scritta in caratteri armeni, prodotti in Ucraina e Polonia tra il sec. XVI e il sec. XVII, con centro a Lviv (Pritsak 1959).

Un’altra varietà strettamente imparentata con il Tataro di Crimea, ma parlata al di fuori di essa, è l’Urum, lingua colloquiale di una comunità di cristiani ortodossi sulla costa del Mare di Azov, in alcuni villaggi intorno a Mariupoli.³ Il collegamento con la Crimea non è soltanto linguistico, ma anche storico, in quanto si tratta di greci ortodossi di Crimea emigrati dal Khanato di Crimea ai confini dell’impero russo nel 1778-79. Non ci sono numeri disponibili di parlanti e mancano studi recenti, mentre alcuni linguisti ucraini si erano interessati intensamente a questa lingua nel passato (vedi Garkavec 1981). Inoltre, l’Urum di Crimea su base q̄ipčaq viene spesso confuso o messo erroneamente in relazione (Podolsky 1986, 99) con l’Urum del Caucaso, parlato a Tsalka, in Georgia, che invece è una varietà del turco oghuz, ma con la stessa autodenominazione di ‘Urum’ (Eloeva 1995).

3 Sforzi di standardizzazione e aspetti di politica linguistica

Anche se si può supporre che la forte ottomanizzazione che caratterizza la lingua scritta in Crimea dal sec. XV al sec. XVIII viene meno con l’annessione della penisola all’Impero russo nel 1783, non ci sono testimonianze scritte di una lingua letteraria Tatara di Crimea fino agli anni ottanta dell’Ottocento, mentre continua l’uso vivace della lingua parlata, espressa anche in una ricca letteratura popolare, composta da una larga

3 Da notare che in alcuni villaggi confinanti c’è anche la presenza di cristiani ortodossi non-turcofoni provenienti dalla Crimea, che parlano ancora una varietà del greco di Crimea (estinto in Crimea), il cosiddetto ‘rumeyka’.

varietà di dialetti e un miscuglio di elementi qıpçaq e oghuz (Lazzerini 1985, 111-12).⁴ Verso la fine del sec. XIX, insieme ad altri riformatori nel mondo turco (prima di tutto per l'Azerbaigiano, il Tataro del Volga e lo stesso Turco ottomano; cf. Baldauf 1993, capp. 2-5), è il giornalista e intellettuale modernista (giadidista) Ismail Gaspraly (Gasprinski, 1851-1914), a formulare gli obiettivi linguistici per una nuova lingua letteraria Tatarica in Crimea. I suoi obiettivi principali – liberare il Tataro di Crimea da elementi arabo-persiani senza degenerare in un purismo eccessivo (Baldauf 1993, 288-9), intraprendere una riforma ortografica mantenendo l'alfabeto arabo, e trovare una comune lingua letteraria panturca – furono largamente criticati per esser basati su una forma linguistica troppo 'istanbullu', cioè oghuza. Dai gruppi nazionalisti era considerato troppo moderato e troppo poco critico nei confronti del dispotismo ottomano di Abdülhamid II, mentre le sue idee su una lingua letteraria panturca trovavano resistenza presso intellettuali di altri popoli turchi che volevano distinguersi dagli Ottomani (Lazzerini 1985, 112-13). Gaspraly ha sicuramente ispirato il nazionalismo tataro in Crimea, ma trova la generazione successiva dei giovani nazionalisti contro di lui.

Dopo il fallimento di Gaspraly, la discussione sulla standardizzazione riprende. Occorreva, prima di tutto, trovare una forma linguistica adatta a formare la nuova lingua letteraria. Mentre alcuni optano per il dialetto 'centrale' fra le steppe e la costa, altri sostengono che l'elemento nogay dei dialetti settentrionali debba essere la base della lingua Tatarica di Crimea, anche per sfuggire al predominio oghuzo proveniente da Istanbul (Baldauf 1993, 293-4). Inoltre, la politica leninista della *korenizacija* ('nativizzazione') sovietica negli anni venti richiedeva una lingua nazionale anche per il Tataro di Crimea, ma secondo Baldauf (1993, 293) il problema non fu risolto fino al 1927. All'affermarsi di un compromesso nella forma del dialetto centrale segue l'istituzione di scuole, dell'Istituto Orientale a Simferopoli (dal 1925) e il decreto sull'uso ufficiale del Tataro (accanto al Russo) in tutti i domini pubblici (Lazzerini 1985, 114-15). Gli anni successivi sono segnati, come già menzionato qui sopra nella nostra introduzione, dalla necessità di trovare un consenso sulla questione dell'alfabeto, con una vera e propria lotta fra 'latinisti' e 'arabisti', risolta temporaneamente con l'adozione dell'alfabeto latino nel 1928 e, definitivamente, nel 1938 con l'abbandono stalinista della *korenizacija* e l'introduzione obbligatoria dell'alfabeto cirillico per tutte le lingue turciche.

Nonostante la censura alfabetica e la politica della ri-russificazione degli anni trenta, lo sviluppo della lingua letteraria Tatarica in Crimea continua tramite gli sforzi di standardizzazione. Ma il trauma decisivo avviene nel

4 Il Lazzerini (1985, 111) scrive a questo proposito: «To my knowledge there simply is no evidence of the cultural application of a Tatar written language during that century in Crimea. The Tatar tongue, in its most articulate forms, had been severed».

1944 con la deportazione stalinista in Asia Centrale e l'abolizione della Repubblica autonoma di Crimea nel 1946, trasformata in *oblast'* all'interno della SSR Ucraina. Non solo la Crimea fu spogliata dai parlanti della sua lingua principale, ma anche di tutte le memorie di un popolo, come insegne, toponimi, in parte anche monumenti o cimiteri (Lazzerini 1985, 118). L'impatto negativo sulla lingua fu fortissimo: lo sradicamento linguistico comprendeva l'abolizione della denominazione 'Crimea', sostenendo che la lingua fosse semplicemente un dialetto 'tataro', annullando così l'autonomia linguistica e la delimitazione nei confronti del Tataro di Kazan'. In più, fu tolto ogni sussidio statale per educazione, diffusione e pubblicazione della lingua, con la conseguente ricaduta del Tataro di Crimea a uno stato di «pre-literacy» (Lazzerini 1985, 119).

Dopo la morte di Stalin, in Uzbekistan, dove ormai vive la maggior parte dei Tatars di Crimea, inizia la rivitalizzazione linguistica tramite sforzi di restaurazione dei diritti (sociali, economici, linguistici, culturali), di ricognizione (e riabilitazione) dell'etnicità, e si prepara anche il ritorno in Crimea. Tale 'ritorno', intanto, rimane ideologico, in quanto in realtà non viene subito compiuto e ai Tatars di Crimea, fino agli anni Novanta, fu negato il diritto del ritorno in patria. I primi due obiettivi, invece, furono raggiunti (o inseguiti) ancora in Asia centrale e puntavano soprattutto sul restauro della lingua letteraria, tramite la fondazione di giornali (*Lenin Bajraghi* nel 1957, *Jildiz* nel 1980), la creazione di un Consiglio letterario tataro di Crimea nell'Unione degli scrittori dell'Uzbekistan, l'istituzione di una sezione per il Tataro di Crimea nella casa editrice Gulam di Tashkent e di un Dipartimento di Lingua e Letteratura Tatara di Crimea nell'Istituto pedagogico Nizami di Tashkent (1968), mentre per l'insegnamento del Tataro a scuola non ci sono dati certi, ma almeno dal 1970 ci sono corsi in alcune scuole di Tashkent, e viene pubblicata una grammatica Tatara di Crimea per l'uso nelle scuole elementari (Lazzerini 1985, 120).

4 Breve sguardo sugli ultimi sviluppi

Non ci sono molte informazioni riguardo la situazione linguistica negli anni dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Nei primi anni novanta il ritorno in Crimea finalmente si realizza con più di 250.000 persone che re-emigrano dall'Uzbekistan in patria. Nel 1991 viene fondato il *Kurultay* (parlamento) e il *Meclis* (organo esecutivo) del popolo tataro di Crimea. Intanto, come anche alcune altre lingue turciche dell'ex-impero sovietico, il Tataro di Crimea ritorna all'alfabeto latino nel 1997, e si intensificano i rapporti con la Turchia. Il governo dell'Ucraina riconosce ai Tatars di Crimea lo status di 'popolo indigeno dell'Ucraina', dal 2009 è una delle lingue riconosciute nell'uso uf-

ficiale, e inoltre lingua protetta (perché 'lingua in pericolo').⁵ Il bilinguismo prevalente (soprattutto con russo, ucraino, uzbeko e turco), e la posizione sociolinguistica descritta qui sopra al punto 2.1, fanno sì che la lingua Tatara di Crimea, e ancora di più le altre lingue turciche della penisola, si trovino in una posizione piuttosto precaria, probabilmente resa ancora più difficile dopo l'annessione della Crimea da parte della Russia il 18 marzo 2014.

Bibliografia

- Baldauf, Ingeborg (1993). *Schriftreform und Schriftwechsel bei den muslimischen Russland- und Sowjettürken (1850-1937)*. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Berta, Árpád (1998). «West Kipchak Languages». Johanson, Csató 1998, 301-17.
- Çeneli, İlhan; Gruber, Ernst August (1980). *Krimtatarische Chrestomathie aus Gegenwartstexten*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Comrie, Bernard (1981). *The Languages of the Soviet Union*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Drimba, Vladimir (2000). *Codex Comanicus. Édition diplomatique avec fac-similes*. Bucarest: Ed. enciclopedica.
- Eloeva, Fatima A. (1995). *Тюркоязычные Православные Греки Восточной Грузии (Цалкинский и Тетрицкароусский Районы)* (I Greci ortodossi turcofoni della Georgia orientale. Regioni di Calka e Tetricaro). Sankt-Peterburg: Jazykovej Centr.
- Garkavec, A.N. (1981). «О происхождении и классификации урумских говоров северного Приазовья» (Sull'origine e la classificazione dei dialetti Urum al nord del Mare di Azov). *Советская Тюркология*, 2, 46-58.
- Hary, Benjamin; Wein, Martin J. (2013). «Religiolinguistics: on Jewish-, Christian- and Muslim-Defined Languages». *International Journal of the Sociology of Language*, 220, 85-108.
- Ianbay, Iala; Erdal, Marcel (1998). «The Krimchak Translation of a Targum Aeni of the Book of Ruth». *Mediterranean Language Review*, 10, 1-53.
- Jankowsky, Henryk (2002). «Crimean Tatars and Noghais in Turkey» [online]. *International Committee for Crimea*. URL <http://www.iccrimea.org/scholarly/jankowski.html> (2017-07-06).
- Johanson, Lars (1998). «The History of Turkic». Johanson, Csató 1998, 81-125.
- Johanson, Lars; Csató, Éva (eds.) (1998). *The Turkic Languages*. London: Routledge.

5 https://en.wikipedia.org/wiki/Crimean_Tatars (2017-02-23).

- Lazzerini, Edward (1985). «Crimean Tatar: The Fate of a Severed Language». Kreindler, Isabel T. (ed.), *Sociolinguistic Perspectives on Soviet National Languages*. Berlin: Mouton De Gruyter, 109-24.
- Menges, Karl H. (1995). *The Turkic Languages and Peoples. An Introduction to Turkic Studies*. 2nd revised ed. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Podolsky, Baruch (1986). «Notes on the Urum language». *Mediterranean Language Review*, 2, 99-112.
- Pritsak, Omeljan (1959). «Armenisch-Kiptschakisch». Deny, Jean et al. (eds.), *Philologiae Turcicae Fundamenta I*. Wiesbaden: Steiner, 81-7.
- Sekirinskij, S.A. (1988). «Из этнической истории Крыма и Северной Таврии (вторая половина XVIII - начало XX в.)» (Dalla storia etnica della Crimea e della Tauride settentrionale. Seconda metà sec. XVIII - inizio sec. XX). *Советская Тюркология*, 4, 87-97.
- Tekin, Talat; Ölmez, Mehmet (1999). *Türk Dilleri*. Istanbul: Simurg.